

## PRIMO PIANO/IL FUTURO DELLA POLITICA AGRICOLA

# L'intervista ■ PAOLO DE CASTRO

## «La Brexit? Percorso lungo. E il tempo gioca a favore dell'Unione europea»

PAOLO FERRANDI

■ **La riforma della Politica agricola comune (Pac) è uno dei temi più rilevanti di cui si sta discutendo a Bruxelles. Quali sono i problemi?** Bisogna inquadrare - in queste delicate elezioni regionali - il tema dell'agricoltura in un momento in cui la Ue si appresta ad approvare la riforma della Pac. C'è il problema, molto delicato, del ruolo che gli Stati membri e le regioni giocheranno sul terreno delle responsabilità istituzionali perché la riforma che abbiamo sul tavolo delega maggiormente queste materie agli stati membri, una sorta di «rinazionalizzazione», che noi non accettiamo. E' per questo che abbiamo riaperto i dossier per preservare il ruolo delle istituzioni europee e lasciare agli Stati membri la flessibilità nella scelta delle misure ma non nella definizione delle stesse.

**Quale sarà l'impatto della Brexit a livello di politiche agricole?**

Dal punto di vista del commercio, un'uscita pilotata, quindi non una «hard Brexit», non dovrebbe avere alcun impatto particolare. Il 31 gennaio Boris Johnson annuncerà l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, ma poi avremo almeno un anno - ma siamo tutti convinti che sarà di più - per definire le regole del «divorzio». Durante questa fase di passaggio non cambierà assolutamente nulla. Semplicemente partirà la trattativa. Ma finché non si conclude il processo - con la ratifica dell'accordo nel Parlamento europeo, in quello inglese e nei parlamenti nazionali - la Brexit non avrà alcuna effi-

### La giornata parmigiana

■ **Paolo De Castro, vice-presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento europeo (eletto con il Pd nella nostra circoscrizione), ex ministro delle Politiche agricole di numerosi governi di centrosinistra e docente di Economia e politica agraria a Bologna, sarà oggi nella nostra città. De Castro, infatti, avrà - sono parole sue - «una grande giornata parmigiana» a partire dall'inaugurazione della mostra della Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition (di cui De Castro è membro del Cda) su «Noi, il cibo, il nostro Pianeta: alimentiamo un futuro sostenibile» che darà il via alle celebrazioni di Parma 2020. Poi terrà una conferenza stampa con l'assessore regionale all'Agricoltura Simone Caselli nella sede del comitato elettorale della Caselli alle 12. Per finire un ultimo incontro all'Agriturismo Santa Felicità a Beneceto dove si parlerà ancora di Europa, di Politica agricola comune e di argomenti legati alle etichettature a all'agroalimentare. E proprio su questi argomenti abbiamo intervistato De Castro.**

cacia. Il percorso è davvero molto lungo. Poi io mi auguro che una volta ratificato l'accordo non ci saranno dazi o cose del genere. Tra l'altro per noi il Regno Unito rappresenta il 6% delle esportazioni agroalimentari, ma l'Europa vale il 50% delle esportazioni

“  
Londra vale il 6%  
delle esportazioni  
Invece l'Europa  
è il 50% dell'export  
britannico

della Gran Bretagna. Questi due parametri fanno capire i pesi. Noi, come Europa, abbiamo 500 milioni di abitanti; il Regno Unito è un mercato importante, ma sono sempre 60 milioni di abitanti. Il tempo, poi, gioca a favore dell'Europa. Le problematiche che stanno emergendo (come quella dell'Erasmus) fanno capire le enormi difficoltà - tra smobilitazioni di imprese e di programmi di ricerca - che si trova di fronte la Gran Bretagna. Alla fine qualcuno dovrà spiegare ai poveri cittadini britannici quali sono le opportunità della Brexit di fronte alle difficoltà che già si stanno palesando.

**Quale sarà l'impatto del venir meno del contributo di Londra sul bilancio comunitario e in particolare sulla politica agricola?**

Il problema c'è, naturalmente. Ma è meno grave di quello che si potrebbe pensare. Londra godeva di un accordo molto favorevole - ottenuto da Marga-



DE CASTRO Vice presidente della Commissione Agricoltura Ue.

ret Thatcher nel 1984 - il famoso «rebate» (sconto), che faceva sì che l'Europa saldasse alla Gran Bretagna ogni anno gran parte dello sbilancio tra

“  
La Brexit provoca  
un «buco» da 12  
mld nel bilancio Ue  
Pare un'enormità  
ma non è così

dare e avere. Alla fine sono poco più di 12 miliardi di euro. Se si trattasse della Germania, della Francia - o dell'Italia - parleremmo di una somma di almeno quattro volte tanto. Poi chiaramente di tratta sempre di 12 miliardi, ma basterebbe un piccolo contributo in più da parte degli Stati membri per risolvere il problema e compensare sia lo sbilancio dovuto alla Brexit che i maggiori oneri dovuti alle nuove politiche (almeno 25/30 miliardi su un bilancio di più di 1.000 miliardi). Se non ci sarà questa disponibilità da parte degli Stati allora ci dovrà essere qualche taglio che non potrà che riguardare la politica agricola (un 5% di taglio) e le politiche di coesione (6/7%). In sintesi l'Italia potrebbe perdere 300 milioni l'anno solo per le politiche agricole.

**Passiamo all'argomento dazi.**

Stiamo aspettando il verdetto sugli aiuti di stato alla Boeing da parte degli Stati Uniti dopo l'ok da parte della Wto dei dazi punitivi contro la Ue per l'affaire Airbus. A questo punto potremmo imporre anche noi, come Europa, dazi alle merci americane con un importo che non sarà molto diverso da quelli che ci hanno imposto (attorno ai 7 miliardi e mezzo di dollari). Così il nuovo commissario al Commercio Phil Hogan - che in precedenza era commissario all'Agricoltura - potrà intavolare con gli americani la trattativa da una posizione migliore di quella attuale. L'obiettivo è evitare un'escalation che potrebbe portare danni ad entrambi le parti. Io mi auguro che questa escalation non ci sia. Ma questo è un momento di attesa. Tra marzo e aprile Ginevra (dove si trova la sede della Wto, ndr) dovrebbe decidere.

**Può diventare un problema la mancanza di afflato europeo che si riscontra tra molti Stati membri?**

I dati dell'Eurobarometro, in realtà, negli ultimi mesi mostrano un'inversione di tendenza rispetto a questo sentimento tra i cittadini europei, forse proprio per la Brexit e forse anche grazie a Trump. I cittadini europei guardano all'Europa con maggior fiducia. Ci sono segnali anche elettorali - che magari in Italia non cogliamo - di inversioni di tendenza importanti. D'altra parte il risultato delle elezioni europee ha affidato una larga maggioranza alle forze europeiste. Insieme con i popolari e i liberali il gruppo socialista e democratico ha una maggioranza del 60% a Bruxelles.

**Quindi alle fine c'è una nota di ottimismo...**

Mah, di ottimismo magari no, ma è una nota non pessimista. Tra l'altro non ho mai visto tanta attenzione in Europa su un'elezione regionale come quella dell'Emilia Romagna. Questo per la paura degli impatti a livello nazionale, naturalmente. Le forze di «Identità europea» (Front National, Lega e AfD) sono isolate a Bruxelles. Cosa succederebbe se fosse premier Salvini? E' una situazione non facile da decifrare per un europeo. Ecco perché c'è interesse. E preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Megxit Carlo è furibondo e minaccia di tagliare i fondi a Harry. I duchi di Sussex vanno avanti

**Meghan è già tornata in Canada. Frenetiche trattative per trovare una soluzione**

ALESSANDRO LOGROSCINO

■ **LONDRA** Un compromesso con il resto dei Windsor sul loro ruolo futuro nella Royal Family britannica o «l'indipendenza finanziaria» a cui Harry e Meghan dicono di ambire diventerà una necessità impellente. Scatta la minaccia di chiudere i cordoni della borsa, secondo le indiscrezioni dei media, nel braccio di ferro fra i duchi di Sussex e i vertici della dinastia.

A dimostrare di voler fare sul serio, Meghan è già ripartita alla volta di Toronto, per riunirsi al piccolo Archie. Mentre Harry è rimasto in patria per affrontare il negoziato a corte. La 93enne regina Elisabetta, irritata secondo informazioni concordanti per il tentativo dei Sussex d'imporre il fatto compiuto, ha ordinato l'apertura di un tavolo fra il suo staff e quelli dell'erede al trono Carlo, del principe William e dei due ri-



SUSSEX Meghan e Harry.

belli, alla ricerca di una soluzione «praticabile» nel giro di «pochi giorni». Ma Carlo e William, riferiscono le solite gole profonde, paiono ancor più furibondi della sovrana: offesi per essere stati informati dell'annuncio pubblico dal giovane principe con un preavviso di pochi minuti; e ignorati quando lo hanno implorato di non precipitare le cose. Proprio al principe di Galles, accreditato a più riprese di aver cercato di venire incontro alle inquietudini e impazienze di Harry e Meghan, viene adesso attribuito l'atteggiamento più duro. Con

tanto di ultimatum rivolto al figlio minore avuto dalla defunta Diana: o un'intesa condivisa o la spada di Damocle di un taglio dei fondi (pubblici). Gli amici dei Sussex, sulle due sponde dell'oceano, giurano del resto che i due non intendono mollare. E anzi rivendicano - secondo fonti citate dall'Evening Standard - un ruolo di pungolo, da pretendenti «innovatori della monarchia»: anche a costo di offrire il destro a chi, come il candidato outsider alla leadership laburista Clive Lewis, si spinge a evocare il tabù d'un referendum futuro sulla co-

rona; per «ridimensionarla» se non ancora per provare velleitariamente ad abolirla.

Gli aspetti economici della faccenda rimangono tuttavia importanti, in attesa di quell'indipendenza che a giudizio dei pubblicitari dell'International Advertising Association potrà arricchire a dismisura la coppia di celebrities reali (già titolari da mesi del marchio registrato «SussexRoyal»).

Sul piatto la regina dispone di un appannaggio da 81 milioni di sterline annue, garantite dai contribuenti del Regno, dal quale Harry e Meghan affermano di ricevere solo il 5% delle loro entrate attuali. Ma gran parte del resto viene dal fondo del Ducato di Cornovaglia, dotazione da oltre 20 milioni del principe Carlo: proprio i quattrini che papà potrebbe far saltare.